



Bocciati tutti gli emendamenti al testo della Bicamerale. Occhetto e alcuni «ulivisti» votano col Polo per più poteri al capo dello Stato

Sì all'elezione diretta

Sul semipresidenzialismo Rc minaccia di rompere

ROMA. Bocciati tutti gli emendamenti. Quelli della Polo per dare più poteri al Presidente. Quelli di Popolari e Rifondazione che chiedevano l'inverso. Il semipresidenzialismo adottato un anno fa dalla Bicamerale esce confermato dalla Camera. Passa quindi il principio dell'elezione diretta del capo dello Stato. Ma il Presidente non presiederà il Consiglio dei ministri. Il nostro sistema «compie un importante passo avanti» - commenta Massimo D'Alema. «Una giornata importante per l'Italia» - afferma il relatore, Cesare Salvi.

Massimo D'Alema
«Questo voto rappresenta un importante passo avanti per il sistema democratico del Paese»

Anche se la strada resta impervia. Le riforme, infatti, procedono a questo punto come tra due «Aventini»: quello di Rifondazione comunista che alle otto di sera abbandonando l'aula di Montecitorio e quello più sotterraneo, ma politicamente più insidioso, di Forza Italia, i cui banchi sono per diverse file deserti. Vuoti sono anche i posti di Silvio Berlusconi e del capogruppo Beppe Pisano.

Dopo la bocciatura di un emendamento del Ppi il capogruppo del Prc Diliberto ha uno scatto d'ira e con i suoi decide di uscire dall'aula: «Non serve che stiamo qui a farci bocciare tutto, tanto tutto è già stato deciso altrove». Cossutta denuncia «l'arrogante patto D'Alema-Fini». E dice: «D'Alema vuole, battere ancora una volta la testa, dopo averla sbattuta un anno fa quando passo il semipresidenzialismo?». E Diliberto rincara la dose tuonando contro «l'asse neofascisti-diesini». Rifondazione annuncia che in aula tornerà solo per bocciare gli emendamenti del centrodestra, «per impedire che i danni aumentino». «Decisione grave e immotivata» - risponde Massimo D'Alema il quale ricorda

che il testo che esce confermato dall'aula «è il punto di un equilibrio, non il frutto di un patto blindato». Il presidente della Bicamerale però non drammatizza e parla di «normalissima dialettica parlamentare». «Poveretti...», è il sarcastico commento di Fini all'attacco del Prc. «Propagan-

da», è il giudizio liquidatorio di Cesare Salvi sulla decisione di Rifondazione. Ma ieri le riforme hanno compiuto un passo avanti nonostante anche quello che il professor Colletti chiama «l'ormai totale disarmo di Forza Italia: perché Berlusconi non è qui? E Pisano dov'è?».

Malumore e clima di sbanda nel partito del cavaliere dove Marco Taradash si chiede chi abbia deciso «l'Aventino di Fi». L'esposto di Berlusconi contro il pool di Milano fa da sfondo, Fini pare che non sapesse nulla prima di ieri: «L'aula» - risponde Massimo D'Alema il quale ricorda



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema Brambatti/Ansa

comunque i vado avanti sulla strada delle riforme, per sottolineare più tardi in Transatlantico che che i due piani - quello delle vicende giudiziarie del leader di Fi e le riforme - sono «separati».

Berlusconi da Cagliari conferma che le sue vicende «non influiranno»

sulle riforme, ma continua a chiedere più poteri per il Presidente. La Camera, in ogni caso, conferma il testo uscito dalla Bicamerale. Dopo una lunga serie di votazioni sugli emendamenti agli articoli 64-65-66, restano inalterati i poteri del Presidente-garante, eletto direttamente dal po-

ne per l'aumento dei poteri del capo dello Stato, Achille Occhetto ed altri quattro ulivisti, hanno votato insieme al Polo, dal momento - spiega Occhetto - che era stato ritirato un emendamento a firma dell'ulivista Mancina.

Intanto, ieri l'ufficio stampa dei Ds precisa che contrariamente a quanto riportato dai giornali D'Alema l'altro ieri «Porta a porta» si riferiva alla forma di governo, quando parlava di «un compromesso ragionevole» che avrebbe difeso. Il riferimento non era quindi al cosiddetto patto di casa di Letta per la legge elettorale. Ma viene confermata la volontà di D'Alema di aprire la discussione politica sulla legge elettorale, non appena Mattarella presenterà la sua proposta «che si ispira al documento che fu firmato dai capigruppo». E cioè: l'ordine del giorno del giugno scorso. «D'Alema è cauto - commenta Urbani -. Che a lui quella legge non piaceva lo sapeva, lui parla solo di contestualità politica... Ma ora il cammino è più impervio». «Solo sfumature di toni» - sdrammatizza Mattarella. Ma Rifondazione chiede che la legge elettorale venga discussa subito dal Parlamento. Questa mattina si torna in aula.

IL PRESIDENTE

Questi sono i poteri

ROMA. Quali sono i poteri del presidente della Repubblica, secondo il voto di ieri? Respinuti tutti gli emendamenti, sono rimasti inalterati gli articoli 64, 65 e 66 del testo licenziato dalla commissione Bicamerale. Ed è, in particolare, l'articolo numero 66 a definire le «competenze» del presidente. Accantonata, come si era già convenuto in precedenza all'interno del comitato dei 19, la norma sul consiglio supremo per la politica estera e di difesa (visto che il senatore dei Ds Cesare Salvi sta elaborando una nuova proposta), ecco in sintesi, perciò, gli altri poteri che spettano al presidente.

- 1) Il presidente nomina il primo ministro tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera.
- 2) Su proposta del primo ministro il presidente nomina e revoca i ministri.
- 3) Può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera dei deputati per una verifica della maggioranza governativa, ossia per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia con la Camera.
- 4) Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo.
- 5) Promulga le leggi. Può chiedere una nuova deliberazione con messaggio motivato alle Camere. Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.
- 6) Emanando decreti che hanno valore di legge e i regolamenti del governo. Può chiederne il riesame; se il governo li approva nuovamente, il decreto o il regolamento deve essere emanato.
- 7) Indica le elezioni delle Camere e dopo le elezioni ne fissa la prima riunione.
- 8) Indica il referendum popolare nei casi che sono previsti dalla costituzione.
- 9) Può inviare messaggi alle Camere.
- 10) Dichiara lo stato di guerra deliberato dal Parlamento in seduta comune.
- 11) Può concedere la grazia e commutare le pene.
- 12) Decreta le nomine previste dalla Costituzione e dalla legge che indica i casi nei quali il presidente della Repubblica provvede su proposta del governo.
- 13) Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali, tenendo presente che occorre l'autorizzazione della Camera.

Paola Sacchi

IN PRIMO PIANO

Lo stop and go di Fausto

«Restiamo a presidiare»

Dopo il clamore, Rifondazione torna in aula

ROMA. Secondo strappo, nel giro di poche ore. Piccolo, ma pur sempre strappo. L'altro ieri la Nato con il «no» senza crisi, ieri sera il «no» alle riforme. Rifondazione riscalda l'aula, sbatte la porta, denuncia il «patto blindato» sul presidenzialismo e fa il colpo di teatro. Niente di definitivo, in realtà. Nella stessa dichiarazione in cui il capogruppo alla Camera di Rc annuncia l'intenzione di non partecipare per protesta alle votazioni sul presidenzialismo, («è l'unica arma che abbiamo per denunciare l'arroganza dell'asse blindato Fini-D'Alema, un asse in cui c'è l'egemonia di Fini»), lo stesso Diliberto spiega che i deputati di Rc non abbandonano del tutto ma in realtà restano presenti e parteciperanno alle votazioni. «Al solo scopo di evitare che le proposte della Destra possano peggiorare le riforme», aggiunge.

Insomma non si chiude a chiave. E le modalità sono quelle consolidate: si spara alto, per marcare una distinzione, ma lasciandosi sempre un margine, per non compiere l'irreparabile. Almeno fino a che funziona, e la tensione di tanti piccoli e grandi strappi messi insieme non si rivela improvvisamente ingestibile. Si vedrà in fretta. Sulle riforme

il pressing di tutte le altre forze, a cominciare dai Ds, per continuare con i Popolari, finirà nelle prossime ore per convincere Rc a recedere da quella che in ogni caso il presidente della Bicamerale considera una scelta «grave e immotivata». Mattarella e Salvi si sgolano per spiegare a Rc che non c'è alcun patto blindato, Fini ironizza - «poveretti, non si accorgono che sono stati bocciati anche emendamenti di An» - , D'Alema spiega perché il colpo di teatro di Bertinotti e compagni si fonda su un pretesto. Anche Rc, dice D'Alema, ha contribuito per tutta la giornata a bocciare emendamenti. E poi, dice il segretario dei Ds, il comitato dei 19 ha già apportato innovazioni importanti, ad esempio sul ruolo del parlamento: dov'è la blindatura di cui parla Diliberto? Non dovrebbe essere un problema, conclude D'Alema, anche se a Rifondazione non piace, che la maggioranza dell'aula confermi il «punto d'equi-

Il no all'allargamento della Nato, la protesta contro la «maggioranza blindata». Una rincorsa cominciata dopo la frana

librio» raggiunto in Bicamerale. Come dire: quel punto d'equilibrio ha resistito alle pressioni di antipresidenzialisti e di ultrapresidenzialisti ed è un bene, perché quell'impianto ha una sua ratio. Conclusione: «Niente di drammatico, è normale dialettica democratica».

Dunque, cosa nasconde il piccolo strappo di Rifondazione? In realtà l'ostilità di Rc all'impianto delle riforme varato dalla Bicamerale è noto. Ieri Cossutta ha riaperto il «cahier de doléances» di Rc sul semipresidenzialismo: «Nella società complessa la soluzione del buongoverno sta nella partecipazione diffusa, democratica e collegiale. Eleggere una persona incon-

trollabile e irresponsabile e dotata di grandi poteri potrebbe portare a soluzioni di tipo autoritario». L'obiezione di Rc si è caricata di altre motivazioni nel corso delle votazioni. «Visto che gli emendamenti vengono tutti bocciati, la nostra presenza è superflua», ha attaccato il capogrup-

po. Ma alla fin fine sono tutti convinti che Rc parteciperà a tutti i lavori e a tutte le votazioni. Di più: sono tutti convinti che, vista persa in partenza la partita antipresidenzialista, l'interesse vero di Rc sta nella legge elettorale di cui si discute da mesi e che ora Mattarella sta per mettere nero su bianco. È un progetto che a Rc va abbastanza bene e non a caso ieri, nelle stesse ore in cui Rifondazione annunciava il gran rifiuto, sempre Diliberto chiedeva che la proposta Mattarella fosse «incardinata subito nella discussione parlamentare, perché si abbia un esito certo prima che finiscano le riforme».

Perché, allora, la levata di scudi per l'esito di una normale battaglia parlamentare? In Rifondazione, sostengono alcuni Ds, c'è la speranza che i voti in uscita dall'Ulivo sul presidenzialismo, fossero in realtà ancora più di quelli, già consistenti, che hanno appoggiato l'emendamento dei popolari all'origine del «casus belli». Però questa è solo una spiegazione. Adesso, il punto è un altro. Ed è la voglia di distinzione a tutti i costi di Rc e il conseguente accumulo di tensione politica che si sta innescando nella maggioranza da alcune settimane a questa parte. Una ten-



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta Gentile/Ansa

sione che riguarda, ancora una volta, i rapporti con i Ds più che con Prodi e il suo governo. È vero che Bertinotti è andato in Irpinia dicendo cose terribili sul comportamento dell'esecutivo e sulle decisioni del premier, ma l'obiettivo vero non sembrava lui. Non a caso è una tensione sa-

lita non appena il Pds ha marcato la sua caratterizzazione all'interno del governo, non lesinando a sua volta critiche per i ritardi registrati in Campania. Insomma una rincorsa. Il problema è sapere dove arriva.

B.Mi.

L'INTERVISTA

Il capogruppo del Ppi: «Rc deve rinunciare all'Aventino»

Mattarella: è solo un atto dimostrativo

«Sono rammaricato per la bocciatura del mio emendamento, ma il problema dei contrappesi rimane».

ROMA. «Sono rammaricato più dei rifondatori». Tiene fede, Sergio Mattarella, alla firma sull'emendamento bocciato dall'assemblea di Montecitorio. Ma di qui a giustificare, o - peggio - imitare il gesto di rottura di Rifondazione comunista ce ne corre: «È un errore aver bocciato quell'emendamento, ma sarebbe un errore ancora più grande andarsene sull'Aventino». Invece, il capogruppo dei popolari se ne torna nel suo ufficio, a lavorare al testo del disegno di legge sulla legge elettorale. «Pensa di convincere così Rifondazione a tornare sui suoi passi?»

«Mi si dia modo e tempo per presentarlo. Ne vedo quale legame di causa ed effetto ci possa essere». Allora, come si spiega quella «uscita» di Diliberto?

«Mi pare si tratti, più che altro, di un gesto dimostrativo. Alle volte dibattiti così lunghi e faticosi possono indurre a reazioni fuori misura». Rifondazione si è spinta ben oltre: ha puntato l'indice contro l'asse Fini-D'Alema. Lei lo ha visto?

«Ho visto 38 deputati della sinistra democratica, sui 170 presenti, votare a favore dell'emendamento. Ha raggiunto molte più adesioni del cartello di riferimento, e c'è mancato poco per raggiungere il risultato. Dunque, è stato un voto libero. Che dimostra non solo l'assenza di blindatura ma anche l'utilità di restare in aula nel proseguo dell'esame del testo sulla forma di governo. Per questo mi auguro che i colleghi di Rifondazione recedano da posizioni così estreme».

A lei l'amarezza della bocciatura è subito passata?

«Continuo a ritenere che sia stato un errore respingere quell'emendamento, ispirato com'era all'esigenza di evitare conflittualità nel rapporto tra il presidente della Repubblica eletto e il governo espresso dalla maggioranza del Parlamento. Ma considero ancor più sbagliato rinunciare a battersi per giusti contrappesi». Non sarà che le sta bene così, visto che non è toccato il punto di equi-

librio della Bicamerale invocato da Marini?

«Quella norma era fuori dall'articolazione e dall'impianto individuato dalla Bicamerale. Era stata aggiunta a ottobre, per cui la sua modifica sarebbe legittimamente da ascrivere tra i cambiamenti rimessi al Parlamento. Mantenerla così com'è contraddice lo sforzo di miglioramento del testo, ma non per questo altera l'equilibrio complessivo così faticosamente raggiunto». Questo equilibrio può essere minato dall'esposto tutto politico presentato da Berlusconi contro il pool di Milano?

«Se non sbaglio, stiamo discutendo di riforme, non di altre cose». La legge elettorale, di diritto o di rovescio, c'entra. Cosa sta preparando?

«Sempre cose sagge, almeno nelle intenzioni». Se con quel «sempre» si riferisce al «Mattarella», c'è da mettere in conto una recrudescenza delle polemiche: aumenta la quota

proporzionale?

«Debo preparare un disegno di legge che rispetti l'ordine del giorno presentato in Bicamerale con la firma di quasi tutti i capigruppo, che comprende la quota proporzionale del 25%. Ma di qui a dire che questa arriva al 45% è privo di logica, oltre che di fondamento. A una tale cifra si arriva aggiungendo il 20% del premio di maggioranza che, come la stessa definizione dice, è il contrario del proporzionale. È questione di ontologia».

Ma non ha da fare i conti con il referendum contro quel 25% residuo di proporzionale?

«Se solo ci si rendesse conto che quella iniziativa referendaria disennata, fondata com'è sul caso, non potrà mai essere ammessa dalla Corte costituzionale, cadrebbero molti elementi di nervosismo e preoccupazione. Si potrebbe anche decidere di mantenere la legge che c'è. E non sarebbe un errore».

P.C.

Polemica sulla richiesta di estradizione

Su Craxi Flick critica Tunisi

«Mai risposte pertinenti»

ROMA. Dall'estate del '95 il governo tunisino accampa pretesti - «motivazioni generiche e non pertinenti» - per non rispondere alle richieste di estradizione avanzate dall'Italia nei confronti di Bettino Craxi, ospite di riguardo ad Hammamet. A denunciarlo è il ministro della Giustizia Flick. È la prima volta che accade, e per giunta con un atto formale come la risposta, scritta, ad una interrogazione rivolta gli dopo che era diventata irrevocabile la condanna dell'ex segretario del Psi a cinque anni e mezzo per corruzione.

Flick ha anzitutto ricordato il pesante carico di ordinanze di custodia cautelare in carcere pendenti a carico di Craxi: quattro e tutte per gravi imputazioni. Anche ammesso che le ordinanze fossero revocate, resta in piedi l'ordine di cattura per l'espiazione della pena passata in giudicato.

L'Italia ha avanzato alla Tunisia la prima richiesta di arresto provvisorio di Craxi il 10 luglio '95 chiedendone l'estradizione meno di due mesi dopo. Altra richiesta nel febbraio '96.

L'ultima è stata formulata quando è diventata irrevocabile la condanna per corruzione.

Tutto inutile: si prende tempo, si formulano in via informale «generiche osservazioni» tanto sulla completezza della documentazione inviata quanto sul fatto che molte delle accuse apparirebbero dettate da «motivazioni politiche o da esse riconducibili».

Insomma, la Tunisia non solo non ha dato risposta ufficiale ad alcuna delle richieste, ma ha fatto sapere, sempre in via informale, che l'esame non solo delle domande di arresto e di estradizione ma persino delle richieste di rogatorie (interrogatori di Craxi in Tunisia) è «necessario attendere un'attenuazione del clamore e delle polemiche». Di fronte a tanta evidente complicità Flick ha fatto sapere a Tunisi che «una corretta applicazione dell'accordo bilaterale esige che tutte le richieste italiane siano eseguite con spirito di collaborazione», in particolare di fronte ad una sentenza di condanna definitiva.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO Paolo Baroni
Stefano Polacchi
Rosalba Ripert
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO ART. DIRECTOR Oneste Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE Fabio Ferrari
Sonia Garambola

CAPISERVIZIO
POLITICA Paolo Soladini
ESTERI Oreste Cial
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Ligotti
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Prazio,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato: Italo Prazio
Direttore operativo quotidiano: Delfino Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997